

Alla vigilia del terzo congresso regionale del Pci una tavola rotonda con i segretari di federazione

Occupazione e ambiente le due grandi priorità



A due giorni dall'inizio del terzo Congresso regionale del Pci, l'Unità ha invitato a partecipare ad una tavola rotonda i segretari di Federazione del Lazio. Hanno partecipato all'iniziativa i compagni Piero De Angelis (Civitavecchia), Vincenzo Recchia (Latina), Natia Mammone (Frosinone), Domenico Giraldi (Rieti), Quarto Trabacchini (Viterbo) e Franco Cervi (Castelli).

L'UNITÀ — Innanzitutto uno sguardo generale alla situazione del Lazio: quali è la battaglia, l'emergenza, il tema di lotta a quale stanno puntando le vostre federazioni?

DE ANGELIS — Senza dubbio l'occupazione. Una emergenza generale che nel territorio di Civitavecchia diventa drammatica: il numero dei disoccupati è in costante crescita mentre stentano a concretizzarsi le occasioni di nuova occupazione a cui lavoriamo da anni. Innanzitutto il nuovo sviluppo del porto, delle sue attività commerciali (oltre che turistiche), le grandi infrastrutture ferroviarie e la superstrada per Orte. Su questi temi non si muove quasi nulla, ed anche i primi impegni non possono certo suscitare grandi illusioni. Altrettanto importante la questione nucleare: dal congresso deve venir fuori un «alt» al ricatto dell'Enel in una regione ormai saturata di centrali oltre ogni limite ed una scelta chiara contro il possibile disastro ecologico. Obiettivi minimi sono: impedire il raddoppio della centrale di Montalto, impedire nuove centrali a carbone o olio combustibile, lo smantellamento dei vecchi impianti. Bisogna battersi per un nuovo sviluppo (che vuole anche una nuova occupazione) recuperando la nostra attenzione, ad esempio, sul turismo, sui grandi parchi naturali da costituire come quello dei Monti della Tolfa.

TRABACCHINI — Quello dell'occupazione immagino che sarà, purtroppo, un tema ricorrente nei nostri interventi. Basti pensare ai 12 mila disoccupati sui 260 mila abitanti del Viterbese. Ci sono spinte positive (il Centro Meridionale, la grande viabilità, l'Università, solo per fare degli esempi) che non si trasformano in risultati positivi. Tutto questo nonostante la centralità di Montalto, che ha assorbito manodopera (ma — diciamo subito — ancora per poco). E veniamo all'emergenza dopo Chernobyl nell'unico territorio italiano in cui si sta costruendo una delle centrali programmate. Rimaniamo ai fatti: già a novembre denunciamo, per l'ennesima volta, i grossi rischi che si stanno attraversando: a Montalto non ci siamo, né sul piano della sicurezza, né su quello dello sviluppo. Il territorio è allo sfascio; tra qualche mese la curva dell'occupazione inizierà a scendere; l'agricoltura è in crisi; manca l'indagine epidemiologica che ci era stata assicurata per verificare, poi, i rischi con la centrale in funzione; non c'è alcun controllo sul-

partito del sindaco, o della giunta, ma il maggior rappresentante del cittadino.

RECCHIA — La proposta è valida e chiara di fronte allo sfascio attuale. Attenzione, però: non abbiamo detto che la linea generale debba essere quella di praticare il governo di programma, non può essere questa la proposta strategica del Pci. La situazione, comunque, è realmente in movimento e per noi il governo di programma deve essere una sfida anche dove non siamo forti, uno strumento per alzare il livello del dibattito. Altrimenti rischiamo di essere una «sponda» per i giochi di Psi e Dc. Noi, invece, siamo in condizione di incalzare gli altri.

TRABACCHINI — Per il Lazio governo di programma non può significare qualche governo in più con la Dc. Anzi, guardo queste esperienze con diffidenza, spesso nascono da rotture profonde (anche se legittime) con il Psi, più che dal programma. Questa proposta deve essere soprattutto ripresa dell'iniziativa politica, attuazione delle nostre indicazioni generali che non marcano anche per nostra responsabilità. Dobbiamo continuare innanzitutto a rivolgere alle forze di sinistra, ai soggetti sociali, per ricostruire un blocco attorno alla nostra linea politica, che ora non c'è.

L'UNITÀ — Queste le analisi e i programmi. Ma come realizzarli? Cosa vi attendete dal Congresso regionale?

MAMMONE — Il Lazio è una regione particolare, polcentrica, ed ha bisogno di un indirizzo univoco sul piano politico. Ha bisogno di una direzione più capace di incidere sulle singole realtà del partito e di coordinare: è un raccordo che non c'è in misura adeguata. E l'esempio è la mancanza di un costante impegno ad un piano di sviluppo regionale del partito, a cominciare dal tesseramento e dai problemi finanziari delle diverse federazioni.

GIRALDI — Sono d'accordo con Natia Mammone. Ci sono questioni, tutte quelle poste qui stamattina ed altre ancora, che hanno bisogno di essere coordinate dalla direzione regionale. Un compito ancora più difficile per la presenza della capitale. L'importanza di Roma è ovvia. Ma non si può riproporre la divisione tra la capitale e il resto del Lazio, con il comitato regionale schiacciato sulla città che lo ospita. Nessun municipalismo, attenzione. Ma sono convinto che una forte direzione decentrata può arricchire tutti ed a questo bisogna tendere.

DE ANGELIS — È necessario un processo di regionalizzazione del partito. In questi anni siamo passati da 5 a 8 federazioni nel Lazio. Un decentramento giusto, ma i limiti sono

PIERO DE ANGELIS

Civitavecchia



«No a nuove centrali
L'obiettivo è uno
sviluppo che dia
valore a tutte
le nostre
grandi ricchezze»

VINCENZO RECCHIA

Latina

«Giusto il referendum
consultivo ma queste
proposte non devono
restare una semplice
risposta all'emergenza
creata da Chernobyl»



DOMENICO GIRALDI

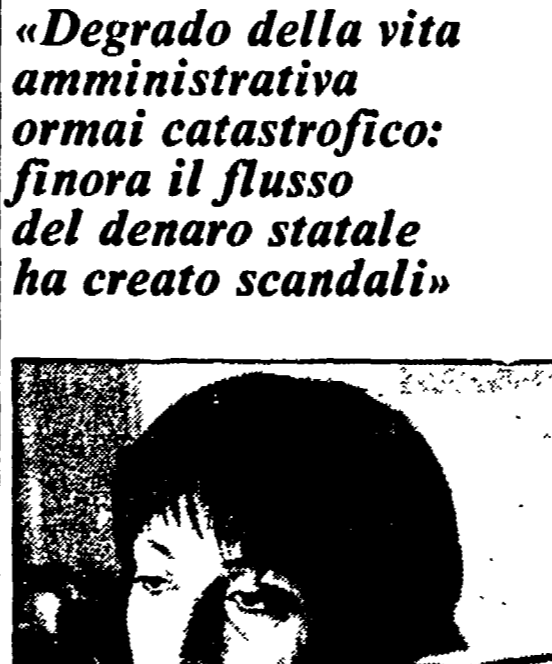
Rieti



«Governo di programma
è una proposta
valida ma non deve
diventare una sorta
di alternativa
...all'alternativa»

NATIA MAMMONE

Frosinone



«Degrado della vita
amministrativa
ormai catastrofico:
finora il flusso
del denaro statale
ha creato scandali»

FRANCO CERVI

Castelli



«Uno degli obiettivi
è riuscire a
smuovere la Regione
suscitando movimenti
e coinvolgendo un
vasto arco di forze»

QUARTO TRABACCHINI

Viterbo



«I comitati regionali
devono essere
organismi decentrati
di direzione,
liberati da compiti
meramente operativi»

la costruzione e si assiste a sconcertanti (e quasi del tutto sconosciuti) fenomeni di subappalto dei lavori; i progetti sono stati modificati centinaia di volte in corso d'opera (da chi? con quali garanzie?)»

CERVI — Occupazione e sviluppo diverso (in sintonia con l'ambiente) sono inscindibili e da qui, prima ancora che dalle emergenze, bisogna partire, suscitando movimenti in tutta la regione, aprendo una battaglia che coinvolga tutti i cittadini, le forze della cultura, gli imprenditori. Ed uno degli obiettivi è riuscire a smuovere la Regione dalla ormai totale (e colpevole) passività e rimettere al centro delle decisioni gli enti locali. Solo alcuni esempi degli obiettivi: il consolidamento dei nuovi processi produttivi nell'industria o la riqualificazione del settore; uno sviluppo nuovo per l'agricoltura ed il turismo; la salvaguardia del territorio che vuol dire anche affrontare il problema delle servitù (dalle centrali ai poligoni di tiro militari) come le questioni poste dalla scadenza di molti piani regolatori. Anche per tutto questo viene essenziale per noi la questione di Roma Capitale, di come crescerà la metropoli che è al centro della Regione.

GIRALDI — A Rieti resta in primo piano l'emergenza lavoro. Tutti ci stiamo facendo i conti, compresi noi che abbiamo tentato di correggere negli ultimi tempi alcune arretratezze. Innanzitutto la questione industriale. Per nove anni la società reatina è stata letteralmente sconquassata da 1300 cassintegrati della Snia Viscosa, mentre è in crisi il giovane settore industriale di Cittaducale. Ora alcune centinaia di lavoratori rientrano alla Snia. La fabbrica riapre, ma quante nuove capacità di protezione degli impianti chimici sono state utilizzate? Non molte, a quanto sembra, e questo ci preoccupa. E, ancora, uno dei nostri obiettivi è coinvolgere la Regione Lazio per creare un grosso polo di ricerca e sviluppo intorno a due grosse aziende elettroniche come la Texas e la Telettra.

MAMMONE — Gli accenni fatti alla Regione, finora, sono lo specchio di un degrado nella vita amministrativa che a Frosinone diventa catastrofica. Tutti gli enti, fino alla Camera

di Commercio, sono commissariati o in crisi. E le ripercussioni sulla provincia sono enormi, particolarmente sui 36 mila disoccupati la cui condizione ha un peso gigantesco su una popolazione di 450 mila abitanti. Finora il flusso di denaro statale ha creato più scandali che benessere. E, adesso, come indirizzare le nuove occasioni di spesa? E c'è poi l'emergenza ambientale. Basti pensare, a parte la vicinanza con Latina, alla valle del Sacco in cui scorre uno dei corsi d'acqua più inquinati d'Europa. Abbiamo una delle maggiori concentrazioni di inquinamento, dalle industrie chimiche alla servitù delle fabbriche di armi. Questo non dovrebbe porre anche problemi di risanamento industriale? Ci sembra che né la Regione, né le istituzioni preposte, siano in grado di farlo. E, va detto, anche il movimento sindacale solo negli ultimi tempi sta recuperando anni di silenzio su questi temi.

RECCHIA — Abbiamo l'esigenza di lavorare per uno sviluppo equilibrato tra occupazione e territorio. Rivedendo anche nostre impostazioni. Ad esempio: una indagine della Camera di Commercio ci mostra a Latina il settore terziario che ha superato l'industria e doppiato l'agricoltura, mentre gli iscritti al collocamento sono 30 mila. Il 16% della forza lavoro. Da questo deve muovere il futuro dell'occupazione, usando gli interventi straordinari per il Mezzogiorno, i piani per i giovani. Ma come controllarli senza il coordinamento della Regione? La questione del nucleare, che a Latina come si sa è enorme, si inquadra in tutto questo, nello sviluppo e nel controllo del territorio (oltre che delle centrali), che è il più nuclearizzato e gravato di servitù militari in Italia. Abbiamo tre centrali, una spenta (con trasporto di materiali) e nessuna trasparenza sullo stato attuale, un reattore sperimentale in costruzione, e Borgo Sabotino che ci siamo trovati prorogata fino al '92. Ne abbiamo chiesto la chiusura in tempi non sospetti, ma anche su questo il problema del controllo che è inesistente rimane essenziale.

L'UNITÀ — La questione nucleare ricorre in tutti gli interventi. E non c'è solo Chernobyl ad averla riproposta: il Lazio è il più grosso

polo di produzione di energia. Qual è la situazione? Come giudicare la proposta di referendum e di una conferenza sull'energia?

TRABACCHINI — Se il buongiorno si vede dal mattino, ed il «mattino» è Montalto, proprio non ci siamo...

DE ANGELIS — Dobbiamo riuscire a rendere più razionale l'uso degli impianti con un piano energetico regionale, razionalizzare la più grossa zona europea di produzione energetica, mentre l'Enel si rifiuta di utilizzare il metano o sfruttare l'energia geotermica che è ricavabile in grandi quantità in provincia di Viterbo...

TRABACCHINI — Ecco, questo cui fa cenno De Angelis è un esempio lampante di disattenzione per le energie alternative.

DE ANGELIS — Su tutta la questione trovo dei limiti nel partito. Siamo constatando che ci siamo fidati troppo. Che abbiamo pochissime possibilità di controllare persino il trasporto di barre di uranio dalla centrale di Latina fino all'imbarco nel porto di Civitavecchia. E quindi non mi convince la proposta di referendum consultivo anche se ho dubbi su quelli radicali. Dobbiamo essere sicuri che l'opinione della gente possa contare di più, essere capaci di dare risposte più certe ai quesiti che ci pone la gente. Chiedo al Pci maggiore precisione per diventare più credibili.

RECCHIA — Invece ho apprezzato le decisioni della direzione. Ci vedo un passo avanti ed uno sforzo di riconsiderazione reale. Chernobyl impone a tutti una riconsiderazione. Per primo l'ho fatta io che, a differenza di De Angelis, ero d'accordo al ricorso controllato al nucleare, convinto delle assicurazioni che «l'impossibile non potesse accadere». E invece è accaduto. Trovo anche giusta la verifica, che richiediamo, sui costi e la convenienza delle centrali in aggiunta, ovviamente, alla sicurezza.

L'UNITÀ — E sullo strumento del referendum cosa pensi?

RECCHIA — Trovo giusto il referendum consultivo. Anzi, penso che troppo repentinamente abbiamo abbandonato la proposta di farne uno simile sui missili. Deve assolutamente esserci una espressione della gente. Ma tutte queste proposte della direzione sono valide soltanto se non rimangono una semplice risposta all'emergenza creata da Chernobyl.

TRABACCHINI — Sono d'accordo con Recchia: dobbiamo far pronunciare il popolo italiano. La posizione della direzione è valida anche per me, ma devono subito seguire gli atti per realizzare il referendum.

L'UNITÀ — Ma c'è anche un referendum proposto da tante altre forze, compresa la Fgci...

TRABACCHINI — Non mi convincono affatto. Ma non li demonizzo. Estremizzando, sono convinto che se servono a far capire al governo che tra un anno comunque si vota possono avere una funzione. Perché il punto vero, al di là delle garanzie scientifiche, sono le garanzie democratiche senza le quali non si può proseguire. Ecco, ora non ci sono. Ed io mi chiedo: come si potrebbe proseguire su una strada diversa se la maggioranza della popolazione fosse in disaccordo?

RECCHIA — Questo è un punto decisivo. Dobbiamo far contare lo strumento del referendum con un movimento enorme nel paese. È un'occasione di lotta. Voglio solo ricordare che a Latina si è votato sul poligono militare ma nessuno ne tiene conto.

GIRALDI — Trovo giusta l'indicazione di una Conferenza e un referendum. Occorre che tutti gli italiani, comunisti e no, possano esprimersi, per poi tirare una grande sintesi a partire dalla domanda: «Quanta energia serve?». Ho paura che in questo momento l'emozione prenda il sopravvento. Anchio devo confessare di essere preso da un grosso travaglio per il mio voto a favore del «ricorso controllato» al nucleare. Ma abbiamo tutti bisogno di discutere, ricordando che la questione non si può fermare all'Italia.

MAMMONE — Già, il congresso di Frosinone

votò per l'emendamento Mussi, ma questo non mi consola affatto. Io penso, invece, che sono importanti (e bisogna tenerne conto) le cose che Chernobyl ha modificato in ognuno di noi. Il mio sì al referendum è, comunque, convinto, anche se mi aspetto una posizione ancor più ferma del partito sul nucleare. Il referendum è una irripetibile occasione di lanciare una battaglia.

L'UNITÀ — Uno sguardo alla situazione politica del Lazio. Cosa succede? Quanta possibilità ha di dispiegarsi la proposta di governo di programma?

MAMMONE — Qualcosa si muove, per i limiti del pentapartito e credo che lo stesso Psi stia sperimentando la impraticabilità di questa strategia politica. Quindi anche la nostra proposta può essere dirompente, nei fatti o soltanto nel dibattito politico. Ma vedo alcuni rischi, uno in particolare. In provincia di Frosinone (a Ceprano, per esempio) già prima del 12 maggio sono state fatte giunte «di emergenza» con parte della Dc. Molte cose sono state messe in cantiere, non è variata però molto nei risultati elettorali. L'attenzione ai programmi, quindi, non basta. Non si può prescindere dalla credibilità degli uomini con cui il Pci li va ad attuare.

GIRALDI — Il governo di programma è una possibilità valida, ma da giudicare di volta in volta. Il rischio è che possa divenire... l'alternativa all'alternativa. Voglio dire che è giusto — come abbiamo fatto — proporre un governo di programma a Rieti di fronte alla paralisi della giunta, che a Fara Sabina un governo con parte della Dc sta dando da un anno buoni frutti, ma l'alternativa resta il vero obiettivo.

DE ANGELIS — Confesso di aver visto con sospetto la formula di governo di programma, ma il congresso di Firenze — a mio parere — l'ha chiarita bene. Guardiamo, quindi, alla realtà. Siamo al non governo, cosa fare «dopo» il pentapartito? In questo la nostra è una proposta valida. A due condizioni: che la verifica sul programma avvenga senza cedimenti, e che il partito svolga un grande ruolo, non divenendo agli occhi dei cittadini il

nel coordinamento: dov'è il punto di riferimento con competenze specialistiche da cui scaturiscono indicazioni chiare?

RECCHIA — Se il comitato regionale deve essere struttura di direzione decentrata, bisogna che svolga davvero questo ruolo. Quello che accade nel Lazio ha spesso rilievo nazionale, cui non sempre corrisponde un adeguato livello di direzione. Mi aspetto, quindi, che il congresso regionale individui alcune idee forza su cui muoversi. E da coordinare. Vorrei fare due esempi: gli interventi straordinari per il Mezzogiorno non possono certo essere visti provincia per provincia. E lo stesso caso delle comunità montane: quelle della provincia di Latina sono quasi tutte a cavallo tra due o tre province. Chi decide? Non certo noi da soli, né basta mettere assieme i responsabili delle federazioni insediati.

TRABACCHINI — D'accordo con Recchia. Le forze ci sono e bisogna trovare il modo di utilizzarle appieno. È un passo decisivo per applicare la decisione del congresso nazionale di rendere i comitati regionali degli organismi decentrati di direzione, togliendogli di dosso i compiti operativi. Per farlo dobbiamo qualificare la nostra presenza su questioni fondamentali e comuni a tutto il Lazio: Cultura e ricerca scientifica, agricoltura, attività produttive, sanità. Il processo di regionalizzazione è andato avanti con difficoltà. Permettetemi di fare un esempio, proprio qui nella sede dell'Unità. Le pagine di cronaca di Roma e della regione. Se stabiliamo che servono per Roma vanno benissimo. Ma lo ritengo, invece, che bisogna avere un equilibrio maggiore tra la capitale ed il resto del Lazio. In questo modo riusciremo a dare, anche attraverso il giornale, un contributo a tutto il partito. Era soltanto un esempio, ma a mio parere dà l'immagine di una unificazione di tutto il Pci nel Lazio che dobbiamo ancora continuare a costruire.

Resoconto a cura di
Angelo Melone